Roberta Adelaide Modugno*

Cibo e capitalismo nell'Inghilterra del Diciannovesimo secolo

1. *Introduzione*

La visione prevalente della Rivoluzione industriale tra il vasto pubblico e pure tra molti studiosi è quella di un fenomeno che ha condotto al diffuso impoverimento della popolazione, che fino ad allora aveva conosciuto felicità e abbondanza. Intorno alla metà del Ventesimo secolo un gruppo di storici ed economisti ha proposto un'interpretazione alternativa di questo periodo così decisivo per la civiltà occidentale, tanto da essere considerato una vera e propria rivoluzione. Se pensiamo alle condizioni di vita degli esseri umani nel corso della storia è forse possibile affermare che la povertà sia stata «la condizione normale» nella quale hanno prevalentemente vissuto i nostri predecessori. Il benessere diffuso e generalizzato di una società rappresenta più l'eccezione che la regola. L'uscita dalla miseria riguarda una situazione di spazio e di tempo ben precisa: «Solamente durante gli ultimi secoli l'Europa occidentale, gli Stati Uniti, il Canada, l'Australia, il Giappone e pochi altri paesi hanno vissuto uno dei poco frequenti periodi della storia in cui il progresso e la prosperità hanno coinvolto più di un decimo della popolazione»[1]. Nel corso della seconda metà del Settecento si sviluppò in Inghilterra quella che siamo soliti chiamare Rivoluzione industriale. Parlando di rivoluzione si vuole indicare la portata epocale di quell'insieme di eventi e la trasformazione senza precedenti che si innescò, sia nelle condizioni economico-sociali, sia nelle istituzioni politiche, sia nella percezione e nella rappresentazione degli intellettuali.

* Roberta Adelaide Modugno insegna Storia delle dottrine politiche e Gender and Political Theories presso il Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università degli Studi Roma TRE.

[1] N. ROSENBERG, L. E. BIRDZELL, *Come l'Occidente è diventato ricco. Le trasformazioni economiche del mondo industriale,* Il Mulino, Bologna, 1988, p. 15.

Un'enorme quantità di innovazioni tecniche, tra cui fondamentale fu la macchina a vapore, si abbatté sui settori industriali più diversi, aumentando radicalmente la produttività del lavoro e cambiando profondamente la vita delle persone. Tutto questo mise in moto un processo che avrebbe straordinariamente migliorato il livello di vita e portato ad un aumento della popolazione davvero imprevedibile.

L'immagine più comune legata alla Rivoluzione industriale è stata, però, quella dell'immenso sfruttamento degli operai e della irreggimentazione di uomini, donne e bambini all'interno delle fabbriche, strappati dall'aria salubre delle campagne e ammassati negli orrendi slums sovraffollati e antigienici delle città industriali. Si tratta di una rappresentazione ancora viva nella mentalità comune nel momento in cui si parla della Rivoluzione industriale. Una tale immagine riflette quello che fu il giudizio già di molti contemporanei osservatori inglesi. Pensatori come Robert Malthus e John Stuart Mill ritenevano, senza ombra di dubbio, che la Rivoluzione industriale avesse decisamente peggiorato le condizioni dei lavoratori e che avesse avuto effetti dannosi per coloro che vi parteciparono. Vi furono anche pareri diversi, ad esempio da parte di John Wesley, George Chalmers e Edwin Chadwick, che non riuscirono però a controbilanciare uno degli argomenti che nell'immaginario comune è rimasto fondamentale nella polemica contro il capitalismo. Nella prima metà dell'Ottocento vi furono alcuni rapporti delle commissioni parlamentari di inchiesta sulle condizioni dei lavoratori in Inghilterra che contribuirono alla formazione di un'opinione negativa sull'avvento del capitalismo. Tale opinione fu poi rafforzata in seguito all"utilizzo che di questo materiale fecero Marx ed Engels. Le descrizioni date da Engels sulla classe lavoratrice inglese e da Marx nel primo libro del Capitale rimasero alla base della riflessione anche accademica su questo tema. Questi punti di vista furono adottati da gruppi di studiosi influenti, come quelli della scuola storica tedesca e successivamente furono ripresi da Sidney e Beatrice Webb. Occorre precisare che i rapporti delle commissioni di inchiesta parlamentare furono segnati da una certa tendenziosità politica. Furono infatti soprattutto motivati dagli interessi dei proprietari terrieri del partito tory contrapposti al nuovo ceto industriale, che si opponeva alla protezione dell'agricoltura e che i conservatori cercarono di danneggiare, mettendoli in cattiva luce presso l'opinione pubblica.

2. *Un'analisi controcorrente*

Negli anni Cinquanta del Novecento, un gruppo di studiosi della Scuola austriaca di economia o ad essa vicini, affrontò la questione dell'avvento del capitalismo e delle condizioni della classe lavoratrice con spregiudicatezza e indipendenza di criteri, cercando di liberarsi dal pregiudizio. Si tratta di Friedrich A. von Hayek, Ludvig von Mises, T. S. Ashton, V. H. Hutt, R. M. Hartwell e Bertrand de Jouvenel. Scrive Hayek:

> «Vi è […] un mito supremo che più di ogni altro è servito a screditare il sistema economico a cui dobbiamo la nostra attuale civiltà […]: è la leggenda che la condizione delle classi lavoratrici sia peggiorata in conseguenza del sorgere del "capitalismo" (della "manifattura" o del "sistema industriale"). Chi non ha sentito parlare degli "orrori del primo capitalismo", chi non ha avuto l'impressione che l'avvento di questo sistema abbia arrecato nuove indicibili sofferenze a vaste classi sociali che prima erano passabilmente soddisfatte e godevano di un discreto benessere?» [2]

L'economista austriaco rileva come in realtà un attento esame dei fatti ha condotto alla confutazione di una tesi largamente diffusa. Tuttavia nota che la controversia è ancora aperta e che l'opinione corrente non è mutata. Tra l'altro si tratta di un'opinione diffusa non solo tra coloro che appartengono a correnti politiche avverse al capitalismo ma anche tra coloro che si definiscono liberali. Un esempio significativo è rappresentato da Guido De Ruggiero, il quale sostiene che «proprio nel periodo dell'espansione industriale, la condizione dell'operaio peggiora» e che viene a crearsi «una specie di riserva dell'esercito della fame» [3]. Sono numerosi gli esempi di storici che contribuirono alla diffusione di tale opinione. «Come tutti i grandi esperimenti sociali, – scrive Frederick Watkins – l'invenzione del mercato del lavoro costò cara. Essa comportò in una prima fase un rapido e forte abbassamento del livello materiale di vita delle classi lavoratrici»[4]. Ed ancora, Bertrand Russell asserisce:

[2] F. A. von Hayek, *Storia e politica,* in *Il capitalismo e gli storici,* a cura di F. A. Hayek, Centro Luigi Einaudi, Torino, 1967, pp. 23-24; ed. orig. *Capitalism and Historians,* edited by F. A. Hayek, Routledge & Kegan Paul, Londra, 1954.
[3] G. de Ruggiero, *Storia del liberalismo europeo,* Laterza, Bari, 1925.
[4] F. Watkins, *The Political Tradition of the West,* Harvard University Press, Cambridge, 1948, p.213.

> La rivoluzione industriale causò indicibile miseria sia in Inghilterra che in America. Penso che nessuno studioso di storia economica possa mettere in dubbio che in Inghilterra ai primi del XIX secolo la gente sia stata in media meno felice di cent'anni prima e che ciò sia dovuto quasi interamente alla tecnica scientifica[5].

Anche nell'ambito della narrativa, nota Hayek, è difficile trovare romanzi storici che rinuncino al tocco drammatico di questo modo di vedere le cose. La versione di Hayek, tuttavia, è esattamente opposta all'opinione comune. Nota, infatti, che per la maggior parte della storia dell'umanità il fatto di possedere gli strumenti di lavoro era imprescindibile per poter sopravvivere e mantenere una famiglia. Erano molto pochi coloro che potevano mantenersi lavorando per altri senza possedere l'attrezzatura necessaria. Rimanere privi di terreno e degli utensili che venivano trasmessi da una generazione all'altra significava molto spesso morire di fame.

> «Solo quando i maggiori guadagni derivanti dall'impiego di macchinario procurarono sia i mezzi sia la possibilità di investimenti, balenarono possibilità di sopravvivenza per un numero sempre maggiore di quanti in passato rappresentavano un ricorrente eccesso di popolazione condannata a morte prematura. La popolazione, che era rimasta stazionaria per molti secoli cominciò ad aumentare rapidamente. Il proletariato che si può dire sia stato una "creazione" del capitalismo non era dunque una parte di popolazione che sarebbe esistita senza di esso e che il capitalismo aveva degradato ad un livello inferiore; era invece una popolazione addizionale alla quale veniva data la possibilità di crescere grazie alle nuove opportunità di impiego fornite dal capitalismo»[6].

Una parte sempre più vasta della popolazione che non possedeva gli attrezzi per la produzione fu in grado di mantenersi offrendo il proprio lavoro in cambio di un salario. Le statistiche dell'epoca documentano un forte aumento della popolazione proprio con il sorgere della moderna industria. Ad avviso di Hayek fu proprio il rapido aumento del benessere a rendere più esigente il metro di giudizio e ad aumentare le aspettative sulla condizione dei lavoratori. I casi di miseria diventarono al tempo stesso più evidenti e meno tollerabili in un contesto in cui il benessere aumentava. Per coloro che lasciarono la campagna per trasferirsi nei centri industria-

[5] B. Russell, *The Impact of Science on Society,* Columbia University Press, New York, 1951, pp. 19-20.
[6] Hayek, *Storia e politica,* cit., p. 29.

lizzati ci fu un miglioramento delle condizioni di vita. È indubbio che il rapido diffondersi dell'industrializzazione creò problemi sanitari che fu all'inizio difficile affrontare ma allo stesso tempo le statistiche dimostrano che ci fu un generale miglioramento della salute pubblica[7]. Mrs. Cooke Taylor, moglie del radicale inglese William Cook Taylor, visitò nel 1843, le zone industriali del Lancashire e la sua testimonianza è riportata in una sua lettera. La signora, descrivendo le condizioni dei lavoratori, esprime la sua sorpresa nel trovare una situazione soddisfacente: «ora che ho visto gli operai al loro lavoro, nelle loro casette e nelle loro scuole, non riesco proprio a spiegarmi il clamore sulle loro condizioni. Sono meglio vestiti, meglio nutriti e meglio trattati di molte altre classi di lavoratori» [8]. Ad avviso di Hayek molta responsabilità della diffusione di quello che lui considera un mito errato è da ascrivere all'interpretazione materialistica della storia di Marx ed al fatto che molti tra gli studiosi che si accostavano alla storia economica simpatizzavano per il socialismo. Il postulato da cui partiva la maggior parte degli studiosi, a partire dai protagonisti della scuola storica tedesca, i cosiddetti "socialisti della cattedra", era che il sorgere del capitalismo, con il sistema della proprietà privata dei mezzi di produzione, doveva avere danneggiato le classi lavoratrici. Leopold Kohr, tra i molti intellettuali critici del capitalismo suggerisce che il diffondersi dei movimenti riformisti e della critica sociale all'alba della rivoluzione industriale sono il segnale del peggioramento delle condizioni di vita. «Lo sviluppo dei movimenti riformisti – scrive Kohr – è il segno del peggioramento, non del miglioramento, delle condizioni. Se i riformatori sociali erano rari nelle epoche precedenti è perché la popolazione stava meglio»[9]. Hayek sottolinea come in modo troppo facile si attribuivano i casi di estrema povertà che si trovavano ai primi del Diciannovesimo secolo alla Rivoluzione industriale. Si dava per scontato che le condizioni di prima fossero migliori. In realtà, Hayek avverte, che proprio il capitalismo fu «un sistema che per la prima volta nella storia ha reso gli uomini consapevoli del fatto che la miseria può essere evitata. E proprio le rivendicazioni e le aspirazioni delle classi lavoratrici furono e sono il risultato dell'enorme miglioramento nella loro posizione»[10]. Ad avviso di Hayek proprio dato il miglioramento del livello di vita della popolazione rendeva insopportabile il permanere di sacche di povertà.

[7] M. C. BUER, *Health, Wealth and Population in the Early Days of the Industrial Revolution,* Routledge & Sons, Londra, 1926.
[8] Lettera di Mrs. Cook Taylor, 1834, citato in *Il capitalismo e gli storici,* cit., p. 33-34.
[9] L. KOHR, *The Breakdown of Nations,* Rhinehart & Co., New York, 1957, p. 155.
[10] HAYEK, *Storia e politica,* cit., p. 37.

La realtà delle fabbriche e delle città industriali era indubbiamente triste e squallida al punto che si riteneva che necessariamente dovesse esserci stato un peggioramento di condizioni rispetto all'età precedente. Dal momento che queste trasformazioni erano dovute all'introduzione delle macchine, proprio le macchine e i loro proprietari furono ritenuti responsabili del peggioramento delle condizioni. Fredrick Engels descrive la condizione della classe lavoratrice nell'Inghilterra del 1844: «la storia del proletariato in Inghilterra ha inizio con l'invenzione del motore a vapore e delle macchine per la lavorazione del cotone». Prima di allora le condizioni di vita dei lavoratori sono descritte in maniera idilliaca dando per scontata l'idea che l'agricoltura sia l'attività più naturale e salutare per l'essere umano. Prima della rivoluzione industriale

> «i lavoratori conducevano un'esistenza noiosa ma passabilmente sicura, vivendo in maniera onesta e pacifica, in grande devozione e probità, e la loro condizione materiale era molto migliore di quella dei loro successori. […] I loro figli crescevano all'aria fresca della campagna e, se talvolta accadeva che aiutassero i loro genitori nel lavoro, ciò avveniva solo di quando in quando; mentre per loro una giornata lavorativa di otto o dodici ore era fuori discussione. […] Le conseguenze del miglioramento delle macchine sulle nostre attuali condizioni sociali sono per il lavoratore unicamente negative e spesso assai opprimenti. Ogni nuovo avanzamento porta con sé diminuzione di occupazione, povertà e sofferenza»[11].

Altro grande critico della Rivoluzione industriale è Karl Polanyi[12], il quale viene duramente attaccato da Murray N. Rothbard. Ad avviso di questi «qualunque mondo prima della rivoluzione industriale, era costantemente tormentato da carestie e pestilenze»[13]. Coloro che non erano in grado di mantenersi andavano ad ingrossare le fila dei mendicanti e dei ladri. Fu proprio la nascita del capitalismo, avverte Rothbard, a dare loro occasioni di lavoro e furono l'avanzare del capitale e l'espansione del mercato a produrre beni a basso prezzo per le masse, ad aumentare il livello di vita delle masse e a creare lavoro per questo eccesso di popolazione. Ad avviso di Polanyi la rivoluzione industriale fu resa possibile dal fenomeno

[11] F. Engels, *La situazione della classe operaia in Inghilterra,* 1845, Editori Riuniti, Roma, 1978.
[12] K. Polanyi, *La grande trasformazione*, Einaudi, Torino, 1944.
[13] M. N. Rothbard, *On Polanyi's* The Great Transformation, in *Rothbard versus the Philosophers. Unpublished Writings on Hayek, Mises, Strauss and Polanyi,* edited by Roberta A. Modugno, Ludwig von Mises Institute, Auburn, 2009, p. 125.

delle recinzioni che avrebbe spostato i contadini dai campi alle città. Ma tutto ciò per Rothbard non ha alcun senso:

> «Il capitalismo *non* distrusse tragicamente, come vorrebbe Polanyi, le calorose, amorevoli relazioni sociali dell'era pre-capitalista. Il capitalismo prese i reietti della società: i mendicanti, i banditi di strada, l'eccesso della popolazione rurale, gli immigrati irlandesi e dette loro lavoro e salari che li portarono dalla miseria ad un ben più alto livello di vita e di lavoro. È piuttosto facile torcersi le mani di fronte al lavoro dei bambini nelle nuove officine britanniche; è facile, in apparenza anche più facile, dimenticare che cosa faceva la popolazione infantile dell'Inghilterra rurale prima della rivoluzione industriale e, durante la rivoluzione, in quelle numerose aree dell'Inghilterra dove la rivoluzione industriale e il nuovo capitalismo non erano ancora arrivati: questi bambini morivano come mosche e vivevano in condizioni infinitamente più miserabili.[…] Prima che tale lavoro fosse disponibile e in quelle regioni in cui il lavoro non era disponibile, le donne e i bambini soffrivano e vivevano in condizioni infinitamente peggiori. Dopo tutto, donne, bambini, immigrati non furono portati nelle fabbriche con la frusta: vi andarono liberamente e con gioia, e la ragione è quella»[14].

Ludvig von Mises si unisce ad Hayek e a Rothbard nel suggerire che le condizioni di vita precedenti l'avvento del capitalismo erano segnate dalla miseria. L'economia alla vigilia della rivoluzione industriale era stagnante e, per coloro che non potevano vivere di agricoltura o di manifattura domestica, non vi erano alternative se non il vagabondaggio e la fame. Ad avviso di Mises, il fatto stesso che la gente andò a lavorare nelle fabbriche, per quanto a noi possa non piacere, significa che per costoro si trattava della migliore opportunità che avevano a disposizione. Mises sottolinea che i proprietari delle fabbriche non costrinsero nessuno ad andare a lavorare presso di loro, semplicemente assumevano persone che desideravano farlo in cambio di un salario. Sebbene le paghe fossero basse erano comunque meglio di quel che questi lavoratori avrebbero potuto ottenere in altro modo. Secondo Mises è una visione distorta affermare che le fabbriche portarono via le madri di famiglia ai loro bambini. Queste donne, prosegue Mises, non avevano nulla da dare da mangiare ai loro figli, i quali erano malnutriti e malati. La fabbrica fu quindi il loro unico rifugio, la salvezza dalla fame[15].

[14] Ivi, pp. 127 – 128.
[15] L. von mises, *L'azione umana,* 1949, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2015.

3. *Alimentazione e condizioni di vita dei lavoratori*

Persino le innovazioni nei cibi e nelle bevande suscitavano indignazione. Intorno alla metà dell'Ottocento vi fu un aumento del consumo di tè. Questo potrebbe fare pensare ad un miglioramento del tenore di vita ed invece Northcote Parkinson sostiene che fu l'aumento della povertà che rese il tè necessario alle classi lavoratrici, dal momento che la birra era diventata troppo cara[16]. Allo stesso modo Redcliffe Salaman ritiene che l'introduzione delle patate nell'alimentazione dei lavoratori fosse stata dannosa per la salute[17]. Già intorno ai primi del Novecento, però, si levavano pareri opposti all'idea di un peggioramento delle condizioni di vita dei lavoratori. Ad esempio in *Wages and Income in the United Kingdom since 1860* Arthur Lyon Bowley mostra come i salari reali ebbero la tendenza ad aumentare[18]. Certamente per coloro che non erano forniti di alcuna specializzazione i salari rimasero bassi, ma vi erano settori crescenti di lavoratori specializzati per i quali i redditi aumentarono e che potevano acquistare i prodotti dell'industria il cui costo si andava progressivamente abbassando. Per la maggioranza dei lavoratori vi fu dunque un aumento dei salari reali. Ma questa constatazione, lamenta Thomas Ashton, non mise fine alla polemica[19]. Ciò che colpiva i contemporanei e che veniva addotto come prova del peggioramento delle condizioni dei lavoratori, erano il degrado delle abitazioni e le condizioni insalubri delle città. Ad avviso di Ashton, Engels attribuendo entrambi all'era industriale ebbe non poca responsabilità nel determinare l'atteggiamento di milioni di persone nei confronti dell'avvento del capitalismo. Come osserva Ashton, non si mette in dubbio che la situazione sanitaria delle zone dove viveva la classe operaia fosse deplorevole, ma al tempo stesso se ci si documenta sulle condizioni di vita a Londra durante il Diciottesimo secolo non si può neppure affermare che queste siano peggiorate. Ashton affronta proprio la questione della responsabilità da parte della rivoluzione industriale.

[16] c. n. parkinson, *Trade in the Eastern Seas,* Cambridge University Press, Cambridge, 1937, p. 94.
[17] r. n. salaman, *The History and Social Influence of the Potato,* 1949, Cambridge University Press, Cambridge, 1985.
[18] a. l. bowley, *Wages and Income in the United Kingdom since 1860,* Cambridge, Cambridge University Press, 1937.
[19] t. s. ashton, *La trattazione storiografica del capitalismo,* in *Il capitalismo e gli storici,* cit., p. 51.

> «Nelle aree industriali, i casamenti costruiti da cooperative edilizie e da lavoratori e piccoli impresari sono frequentemente oggetto di lamentele, in quanto si tratta delle costruzioni meno solide e maggiormente mancanti di sistemazioni adatte. Gli unici esempi notevoli di miglioramenti edilizi sono nelle province agricole le abitazioni costruite da proprietari terrieri ricchi e benevoli per alloggiarvi i lavoranti delle loro proprietà; e nelle aree industriali quelli costruiti da ricchi industriali per alloggiarvi i loro operai»[20].

Ma a chi o a cosa ascrivere la responsabilità di un tale stato di cose? All'industria? Al capitalismo? Occorre tenere presente che il prezzo del denaro era un elemento fondamentale nei costi di costruzione. Per i costruttori si era creato uno stato di cose per cui era praticamente impossibile ottenere prestiti. «Lasciando aumentare il tasso di interesse sul debito pubblico al 4,5 o al 5 per cento e non permettendo agli industriali di offrire di più – nota Ashton - lo Stato era riuscito a scoraggiare l'attività dei costruttori per più di vent'anni, ed aveva così fatto affluire a sé le risorse umane e materiali necessarie per la continuazione della guerra contro Napoleone»[21]. I costi dei materiali da costruzione ebbero un enorme aumento dal 1788 al 1821, i mattoni aumentarono del 60%, le plance di abete del 58%, il legno di quercia da costruzione era salito del 150%, il prezzo del montaggio dei vetri del 140%[22]. In generale non era colpa dei produttori, infatti il vero problema era che durante la guerra contro Napoleone le imposte su mattoni, tegole, pietre, ardesia e tappezzeria erano diventate sempre più gravose. Dazi a livelli proibitivi erano stati imposti sui legnami pregiati provenienti dal Baltico e i costruttori di case per i lavoratori dovevano così utilizzare materiali più scadenti. Esisteva pure una tassa sulle finestre che gravava sull'occupante di una casa. Insomma non si poteva dare la colpa di tutto questo alla Rivoluzione industriale. Se le città erano malsane, una grossa parte di responsabilità era dei legislatori che imponendo tasse sulle finestre facevano pagare luce ed aria e, tassando i materiali da costruzione scoraggiavano la costruzione di scarichi e fognature. Tra l'altro chi denunciava gli orrori della Rivoluzione industriale avrebbe dovuto soffermarsi sula fatto che furono proprio i tubi in ferro, che erano uno dei prodotti di quella rivoluzione a consentire alla gente di vivere in condizioni igieniche adeguate.

[20] *Report on the Sanitary Conditions of the Labouring Population of Great Britain,* Londra, 1842, p. 233, cit. in ashton, *Op. cit.,* pp.55-56.
[21] ashton, *Op. cit.,* p. 57.
[22] Ivi, pp. 57-58.

Uno studioso delle condizioni dei lavoratori dell'epoca, il medico Philip Gaskell non diede alcun sostegno alla tesi che l'avvento delle fabbriche avesse coinciso con la degradazione economica e morale dei lavoratori. Al contrario egli affermò che questo aveva comportato un vasto progresso materiale e che i salari degli operai dell'industria, con la giusta economia e previdenza, consentivano loro di vivere comodamente[23]. Anche il lavoro dei bambini nelle fabbriche che oggi ci appare come aberrante, agli occhi del contemporaneo, nel contesto popolare dell'infanzia di allora, sembra diverso. Scrive Gaskell:

> «L'impiego di bambini nelle fabbriche non dovrebbe esser considerato un male, finché gli attuali costumi morali e familiari della popolazione non saranno completamente mutati. Finché non sarà loro possibile ricevere un'educazione in casa, e finché saranno lasciati a condurre vita di selvaggi, essi si trovano per un certo verso in una situazione migliore quando sono impegnati in un lavoro leggero, e il lavoro che tocca loro di compiere è generalmente leggero»[24].

Insomma ad avviso dello studioso era la vita che i fanciulli conducevano nelle loro case prima del loro ingresso nelle fabbriche ad essere la causa principale della degenerazione fisica di allora. E il radicale riformista William Cooke Taylor precisava che si pensava ai bambini lavoratori come a degli schiavi senza tenere presente il vantaggio economico che essi rappresentavano per se stessi e per le loro famiglie. Coloro che visitavano i cotonifici e in generale le fabbriche dell'epoca vedevano i bambini e pensavano a «quanto più piacevoli sarebbero state le libere capriole delle piccole membra sulla collina, la vista del verde praticello con il luccichio di ranuncoli e margherite, il canto degli uccelli e il ronzio delle api […], ma abbiamo visto fanciulli perire di fame e null'altro che fame nei tuguri di fango o nei fossi lungo la via»[25]. Insomma, ad avviso del riformista, i lavoranti agricoli vivevano nella miseria, rispetto agli operai delle fabbriche, e i lavori a cui i bambini erano adibiti erano molto più faticosi del lavoro in fabbrica. Queste osservazioni avvalorano la tesi di Rothbard secondo il quale donne e bambini andarono a lavorare nelle fabbriche per non morire di fame.

[23] p. gaskell, *The Manufacturing Population in England,* Baldwin and Cradock, Londra, 1833, p. 216.
[24] Ivi, p. 209.
[25] w. cooke taylor, *The Factory System,* Jeremiah Row,Londra, 1844, pp. 23 – 24.

Ronald M. Hartwell, dal canto suo, prende in esame la questione dell'aumento del livello di vita dei lavoratori inglesi tra 1800 e 1850, anche dal punto di vista dei cambiamenti introdotti nel regime alimentare e di accesso al cibo. In generale in questo periodo la gente fu in grado di «nutrirsi meglio, vestirsi meglio, abitare in case migliori, diventare una popolazione più sana, più ordinata, più risparmiatrice, più diligente, più fiduciosa in se stessa, più educata»[26]. Michael G. Mulhall, ad esempio, ha calcolato che fra il 1811 e il 1850 aumentarono i consumi pro-capite di carne, zucchero, tè, birra e uova [27]. Le statistiche delle importazioni sono le più accurate per capire il livello dei consumi di quel tempo e mostrano importanti aumenti in una vasta gamma di generi di consumo. Per esempio per il tè, «a partire all'incirca dal 1815 c'è un aumento secolare, notevolmente acceleratosi nell'ultimo decennio del periodo» e per lo zucchero «la tendenza è all'aumento» [28]. «Intorno al 1840 – scrive Hartwell – le navi a vapore […] riversano in Inghilterra un flusso quasi giornaliero di bestiame irlandese, di pollame, di carne e di uova»[29].

«Dopo l'*habeas corpus* e la libertà di stampa – scrisse Charles Dickens – poche sono le cose per cui il popolo inglese ha rispetto maggiore e fede più vigorosa che la carne di bue»[30]. Nei primi cinquant'anni del Diciannovesimo secolo, la classe lavoratrice inglese arrivò a considerare la carne come facente parte regolarmente dell'alimentazione. Il pane di farina di grano e la carne erano per i lavoratori i segni di un miglioramento del tenore di vita e della superiorità sugli stranieri. Altro alimento importante il cui consumo stava aumentando in quel tempo era il pesce. Prima del 1815 il costo del pesce era molto elevato, e questo alimento compariva solo sulle tavole dei ricchi. Dopo il 1815 l'aumento dell'offerta e il calo dei prezzi fecero si che i poveri divenissero dei grandi compratori di pesce. «Quando gli sgombri e le aringhe costavano poco, i poveri ne mangiavano in grandi quantità, ed in qualunque momento la notizia dell'arrivo di partite di pesci a buon mercato si spandeva per Londra con meravigliosa celerità»[31]. Affermare che il livello di vita della maggior parte dei lavoratori

[26] J. M. LUDLOW, L. JONES, *Progress in the Working Class 1832 – 1867,* Alexander Strahan, Londra, 1867, p. 82.
[27] M. G. MULHALL, *The Dictionary of Statistics,* Routledge & Son, . Londra, 1892.
[28] A. D. GAYER, W. W. ROSTOW, A. J. SCHWARTZ, *The Growth and Fluctuation of the British Economy 1790-1850,* Clarendon Press, Oxford, 1953, vol. II, pp. 957-965.
[29] R. M. HARTWELL, *L'aumento del livello di vita in Inghilterra,* in *Il capitalismo e gli storici,* cit., p. 217.
[30] Cit. in HARTWELL, *Op. cit.,* p. 223.
[31] HARTWELL, *Op. cit.,* 227.

era aumentato non equivale, ovviamente, a dire che fosse particolarmente elevato o che stesse aumentando rapidamente, che non esistessero sacche di povertà e disoccupazione. Ignorare i problemi di quel periodo sarebbe altrettanto sbagliato che non riconoscere la ricchezza e le nuove possibilità create dall'industrializzazione.

> «[…] molti malintesi hanno avuto origine da supposizioni – in gran parte sbagliate - sulle condizioni dell'Inghilterra prima della Rivoluzione industriale; che, per esempio, la vita dei campi fosse naturalmente migliore di quella delle città, che il lavoro in proprio fosse migliore e più sicuro di quello alle dipendenze altrui, che il lavoro infantile e femminile fosse una novità, che il sistema di produzione domestica fosse preferibile al sistema della fabbrica, […] che gli *slums* e i cibi adulterati fossero conseguenze tipiche dell'industrializzazione. E così di seguito. In altri termini, il mito perenne dell'età dell'oro, la convinzione che, dal momento che le condizioni erano cattive, […] esse non avrebbero potuto essere peggiori, e anzi dovevano un tempo essere state migliori!»[32]

Come osservò Alfred Marshall, «la storia popolare sottovaluta le sofferenze del popolo prima dell'età delle fabbriche»[33]. La vita rurale era molto dura e durante l'epoca pre-industriale le condizioni delle abitazioni nelle tenute dei nobiluomini di campagna violavano qualsiasi norma di decenza, erano sporche e disgustose, con dodici persone, in casi estremi, ammassate in una sola stanza, e «depravazioni che difficilmente le città avrebbero potuto eguagliare»[34]. E', inoltre, noto che il sistema di produzione domestico si basasse anche sul lavoro di donne e bambini. La stessa cosa può dirsi per la condotta morale. L'immoralità negli *slums* non era certo peggiore che in passato o rispetto all'alta società. Ma se la miseria, nelle sue varie forme, non era un fatto nuovo, nuove erano le possibilità che si erano aperte per i lavoratori. L'economia e la società si trovavano in una fase di rapidi mutamenti e le possibilità di arricchimento e mobilità sociale erano maggiori di quanto non lo fossero mai state in precedenza. «La classe dei lavoratori dell'industria inglese era nel complesso meglio alloggiata, meglio nutrita, più istruita e assai meno degradata che negli anni precedenti»[35].

[32] Ivi, pp. 233-234.
[33] A. MARSHALL, *Industry and Trade,* MacMillan and Co., Londra, 1920, p. 73.
[34] HARTWELL, *Op. cit.*, p. 234.
[35] F. C. MATHER, *Public Order in the Age of the Chartists,* Manchester University Press, Manchester, 1959, p. 13.

La nostra percezione della Rivoluzione industriale inevitabilmente influenza le nostre concezioni politiche attuali e le questioni economiche odierne. Tipicamente, ci si chiede se il capitalismo, se libero e indisturbato, sarà in grado di migliorare il benessere di ognuno di noi, o se, invece, sia necessario l'intervento del governo per impedire il diffondersi della povertà. Si tratta di un dibattito sempre aperto e al quale autori quali Mises e Hayek hanno dato senz'altro un importante contributo.